

**TAVOLA ROTONDA V CONGRESSO NAZIONALE A.R.I.P.T.,
VITERBO-TARQUINIA, OTTOBRE 2009**

Bartolomeo Schirone
Dipartimento DAF
Università della Tuscia, Viterbo

Ringrazio gli Organizzatori del Congresso e soprattutto la dr.ssa Elena Bocci che mi ha coinvolto in questa iniziativa di estremo interesse.

Io insegno all'Università della Tuscia discipline legate alla conservazione delle foreste e al restauro degli ambienti naturali degradati e vorrei fare una breve riflessione sulla relazione che intercorre tra turismo e amore per la natura.

Da un'indagine condotta da un gruppo di Università americane risulta che negli ultimi venti anni il turismo nelle aree protette, nei parchi e nelle riserve degli Stati Uniti è diminuito del 30% circa. Qualcosa di analogo sta avvenendo in Svezia. In Italia un fenomeno simile l'ho potuto constatare io stesso, in quanto mantengo una partecipazione diretta nella gestione di un'area protetta, che, come Università, utilizziamo per le esercitazioni di campagna. Il numero annuale di visitatori di questa area se non è proprio in decremento, è comunque stagnante da qualche anno.

Ciò che contraddistingue questo fenomeno - a livello probabilmente mondiale - e che desta più preoccupazione è che il decremento di turisti non interessa le generazioni adulte. Sono i giovani che non appaiono più attratti da questo tipo di turismo; non desiderano - come si diceva una volta - immergersi nella natura. Comportamenti paralleli li osservo nelle tipologie, nelle caratteristiche e nelle motivazioni degli studenti che frequentano il corso di laurea in Conservazione della Natura presso l'Università della Tuscia. Gli iscritti a questo corso stanno aumentando, ma diminuisce progressivamente il loro effettivo interesse per la materia oggetto di studio.

Ora, io non sono un sociologo e tanto meno uno psicologo. Posso fare solo alcune considerazioni su quel piccolo campione di studenti che ho a disposizione; ma si tratta di indicazioni ed osservazioni fatte nel corso di, oramai, quasi due decenni. Che cosa sta succedendo? Tra le tante cause possibili, almeno tre meriterebbero attenzione.

La prima responsabilità di questa perdita di interesse per la natura è delle associazioni ambientaliste. Lo dico parlando dall'interno perché sono tra i fondatori, negli anni '70, del WWF Puglia, sono stato membro del Comitato Scientifico Nazionale di Legambiente e sono tuttora nel Comitato Scientifico Nazionale del WWF. Si tratta, quindi, di una strada che ho percorso e ho vissuto. Attualmente, le associazioni ambientaliste sono diventate delle grandi agenzie di consulenza in materia ambientale per enti pubblici ed etichetta di riferimento per sponsorizzazioni private. Manca quello spirito che c'era una volta. Sono attentissime agli equilibri politici e non curano direttamente, come prima, l'educazione e la formazione ambientale. Non ci sono più, ad esempio, quei volontari che negli anni '70 e '80 organizzavano per il WWF i cosiddetti campi di studio-lavoro dove si suscitava, veramente, interesse per l'ambiente e la natura. Molti ragazzi di allora hanno deciso la loro strada proprio in quei giorni, in quei luoghi di soggiorno, in quei campi. Cito, una per tutte, una mia cara amica di gioventù, figlia di un famosissimo architetto, destinata fin da piccola a seguire le orme del padre e a prendere le redini di uno dei più prestigiosi studi professionali nazionali. Ne parlava con entusiasmo! Dopo un campo di studio presso la Foresta Umbra, sul Gargano, fu una delle prime donne a diventare agente forestale.

Poi, il secondo elemento: il cambiamento dell'insegnamento della geografia nelle nostre scuole medie, inferiori e superiori. Oggi si insegna una geografia legata più ai fatti sociali ed economici che all'ambiente e al territorio: si parla soprattutto di globalizzazione. Io ricordo la bella geografia dei miei tempi, quando si studiavano i fiumi, i Paesi, i territori; praticamente gli atlanti ci venivano stampati in testa! All'epoca non c'erano tanti mezzi e i nostri docenti ci illustravano e ci insegnavano ad amare il paesaggio con le cartoline e i volumi del Touring Club Italiano. Così quelli della mia generazione hanno imparato nome e ubicazione di mari, fiumi, città. Questa conoscenza della geografia si è perduta completamente e le conseguenze sono spaventose. Quest'anno, tra le materie del test per l'accesso alla nostra Facoltà di Agraria, abbiamo incluso - e io mi sono battuto personalmente per questo - la geografia fisico-politica. È risultato che gli studenti conoscono meglio la famigerata matematica! Non si può avere amore per i luoghi, e quindi per la natura, se non si sa dove questi stiano, fisicamente...

Il terzo discorso è proprio quello intergenerazionale, a cui oggi si presta tanta attenzione. Noi abbiamo conosciuto, tra gli anni '50 e gli anni '60, il fenomeno dell'abbandono delle campagne. Ricordiamo, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, i processi migratori dalle montagne e dalle colline verso le grandi città. Erano i nostri nonni. Quei nonni che, più o meno inconsapevolmente, hanno insegnato ai giovani anche l'amore per l'ambiente naturale. Perché raccontavano tante storie

sul bosco, sulle piante, sugli animali: la loro vita. Lo stesso vale per la vecchia gente di mare. I nonni attuali, invece, sono in grandissima parte cittadini, spesso per nascita. Non hanno da raccontare storie di ambiente naturale. Non possono parlare di alberi, non possono parlare di uccelli, semplicemente perché non li conoscono. È venuto meno, dunque, quel substrato culturale di derivazione familiare che contribuiva alla formazione naturalistica primaria e che era alla base anche degli stimoli e delle motivazioni che portavano alcuni giovani, o molti giovani, ad iscriversi alle nostre Facoltà. Ripeto, adesso ci sono tanti studenti, ma le motivazioni sono di altro tipo rispetto al passato: un posto di lavoro, il partner nella stessa città, un periodo di “attesa”...e così via. Abbiamo sempre meno studenti con cuore, passione, amore per la natura.

Non so se sia giusto cercare di intervenire per modificare queste tendenze, ma se lo è c'è da chiedersi cosa si possa fare. Non abbiamo elementi per prevedere se e quando le associazioni ambientaliste (ri)cambieranno. Sul cambiamento dei programmi scolastici nel breve termine non ci sono speranze, ma per i nostri studenti universitari abbiamo avviato un corso di supporto in campo geografico. Quanto all'educazione ambientale familiare, una risposta può venire da questo convegno. Infatti, il neonato Consorzio Interdisciplinare per la Comunicazione Intergenerazionale può forse costituire ottima occasione per coinvolgere quegli anziani che serbano ancora, nella loro memoria, il ricordo e l'esperienza degli ambienti naturali. Facciamo in modo che questo patrimonio di sensazioni e sentimenti venga trasferito ai giovani e insegni loro a viaggiare, almeno con la mente, verso orizzonti dove gli alberi e il mare aspettano ancora l'uomo.